

L'intervista

ANTONIO GALDO

giornalista e scrittore, direttore di nonsprecare.it

# Contro la crisi riaccendiamo la fiamma della vita



www.ecostampa.it

**G**li dei non sono né crudeli né ingenerosi: fanno il loro mestiere. Il punto è che devono avvicinarsi al popolo: la Grande Crisi ha separato con un abisso i diversi gironi della società e si è spezzata la catena di connessioni tra il popolo e le classi dirigenti. Questo è il punto di rottura più grave per la stabilità dell'Italia». Acutamente Antonio Galdo, giornalista e scrittore, direttore del sito [www.nonsprecare.it](http://www.nonsprecare.it) nato proprio da un suo precedente libro ("Non sprecare" - Einaudi), sintetizza il saggio "Il popolo degli dei" (Laterza, 103 pagine, 14 euro) scritto a quattro mani col sociologo Giuseppe De Rita, in cui spiegano che "Così la grande crisi ha separato gli italiani".

**Galdo, in un momento in cui lo spread è calato sensibilmente, il vostro saggio presenta una situazione economica nazionale più che drammatica. Proibito sognare?**

Al contrario: dobbiamo tornare a sognare. E possibilmente in grande. Dobbiamo riaccendere la fiamma dei desideri, della vitalità, del senso di comunità, di un nuovo ciclo di sviluppo economico. Sono sicuro che, se riusciremo a fare alcune cose indicate in questo libro, l'Italia conoscerà una nuova stagione di boom economico e diventerà un Paese più solido, più equilibrato, e più giusto. Perché,

come in buona parte del mondo occidentale, anche in Italia non può reggere una società dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

**Fino a quando, il governo italiano, in materia di consolidamento dei conti e di politica fiscale viaggerà con il "pilota automatico", come dice Mario Draghi?**

Fino a quando la politica non riconquisterà il suo primato. Che significa autorevolezza, rapporto con tutti gli strati sociali (nessuno escluso), pensieri e progetti, professionalità nello svolgere questo mestiere e questa missione, trasparenza nell'uso delle risorse pubbliche. La politica non è roba da dilettaanti allo sbaraglio, e purtroppo in Italia si è consumato il divorzio tra gli italiani e la politica. Anche per effetto degli scandali che leggiamo tutti i giorni sui giornali e di una certa retorica sulla "casta". Adesso è il momento della riconciliazione.

**"Italiani popolo di sabbia" lo definite, per le tre grandi fratture che indicate nel prologo. Ma delle tre, qual è quella più traumatica?**

Non c'è una classifica. Come può sentirsi un popolo che ha un subito un furto della sua sovranità? E come può non coltivare rabbia sociale, invidia e indifferenza se i grandi soggetti della rappresentanza - pensiamo ai partiti ed anche a molte associazioni di categoria -, non fanno più il loro mestie-

re? Infine, senza retorica e demagogia, è venuto il momento di dire chiaro e forte - mi riferisco alla terza frattura -: basta al potere cieco dei mercati.

**Quali le derive che hanno portato l'Italia in un tunnel?**

Purtroppo i numeri, quando veri e provengono da fonti attendibili (le nostre vanno dal Censis alla Banca d'Italia passando per l'Istat) parlano. Il buio del tunnel della Grande Crisi e dei suoi effetti è documentato in questo libro. Ma si parla molto anche di segnali positivi, dei primi veri germogli, dei nuovi soggetti che faranno parte da protagonisti del nuovo ciclo di sviluppo, innanzitutto le donne e i giovani, e si lancia uno sguardo di cauto e significativo ottimismo sul futuro del Paese. Non è un libro sul declino, ma un libro su come si può uscire dal tunnel, con realismo e con la capacità di stare nelle cose dopo averle interpretate.

**Quali sono i segnali positivi?**

Per esempio, siamo entrati, anche se tra mille incertezze, in una fase nuova e per certi aspetti promettente degli equilibri politici. Diventeremo un Paese normale e affidabile, in Europa e nel mondo, quando anche noi avremo due aree, centrodestra e centrosinistra, pienamente integrate con le due grandi famiglie europee. Al momento il centrosinistra è più avanti, grazie alla svolta, anche generazionale, di Matteo Renzi che è maturata all'interno di un parti-

to che, tra mille contraddizioni comunque c'è e funziona sul territorio. Mi auguro che qualcosa del genere maturi anche nel centrodestra. Ma in questa parte del campo della politica bisogna ancora creare le condizioni per organizzare quelli che io chiamo immoderati rivoluzionari. Uomini e donne capaci, con il primato della politica come "arte del possibile", di modernizzare l'Italia.

**Cosa serve perché questa fase non si areni fra le tante discussioni in atto?**

Serve il partito, la casa, con la relativa chimica interna. I latini dicevano che gli uomini sono conseguenza delle cose e dunque anche in politica non si possono scegliere leader per designazione o per cooptazione o a forza di comparsate in tv. Dunque se il centrodestra riuscirà a riorganizzarsi vedremo presto il suo Renzi in campo: per esempio sono molto incuriosito dalla figura del sindaco di Pavia, un ragazzo di 35 anni che indicano come il sindaco più amato dagli italiani. Se invece si avvita nelle lotte interne, allora il Paese sarà come una barca a vela in regata con il vento che soffia molto forte, tutta sbilanciata da una parte. E questo non farà bene alla nostra democrazia, alla stabilità dell'Italia, alla ripresa economica che tutti auspichiamo e alla nostra autorevolezza nelle sedi del potere sovranazionale, a partire dall'Unione europea.

■ Francesco Mannoni

«Bisogna pensare in grande per avviare un nuovo ciclo economico»

«Tra mille incertezze siamo comunque in una fase nuova»